

In sala c'è un «Fratello» autarchico

CINEMA Da venerdì escono due film italiani emersi grazie alla prevendita. «L'estate di mio fratello» e «Le ferie di Licu». Un melò familiare-surreale e una strana commedia sulla vita da immigrati. Da non perdere

di Alberto Crespi

Da venerdì è possibile incrociare nei cinema - ma occorre cercarli con attenzione - due piccoli film italiani con un destino comune: l'autodistribuzione. Sia *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani, sia *Le ferie di Licu* di Vittorio Moroni riescono ad uscire nei cinema grazie all'espedito della prevendita dei biglietti, attraverso una serie di eventi e di proiezioni test. È un esperimento tentato da Moroni per il suo primo film, *Tu devi essere il lupo*: non garantisce guadagni stratosferici ma permette a opere senza santi in paradiso di raggiungere un loro pubblico. La cosa sarebbe solo una curiosità, se i due film non fossero - per quanto diversissimi - due sassi nello stagno, due tentativi di portare il cinema italiano su sentieri poco frequentati. *L'estate di mio fratello* è un tentativo di melò familiare con sprazzi surrealisti alla Bunuel, un cocktail di difficilissima confezione che però Reggiani controlla con mano da veterano. La storia è insolita fin dall'ambientazione: le colline del Veronese, all'inizio degli anni '70. Sergio è un bambino di 9 anni, figlio unico ed abituato alla solitudine. Nelle prime scene lo vediamo con i compagni di scuola, in città, ma quando la famiglia parte per le vacanze in un casale isolato sulle colline il bimbo deve inventarsi da solo i giochi con i quali riempire le giornate. Per sua fortuna Sergio ha una fantasia fervida: gli basta una scaletta per sentirsi Armstrong che scende sulla luna, o un pezzo di legno per giocare alla guerra e fare contemporaneamente gli indiani e i cowboys. Ma un giorno mamma e papà gli comunicano che potrebbe arrivare un fratellino. Detto fatto, Sergio comincia ad immaginarselo, e noi con lui: alle calca del nostro eroe, invisibile a tutti tranne a lui e a noi, comincia a sgambettare un fratellino quanto mai rompicatole e guastafeste (in certe scene è una sorellina). Sergio, in altre parole, visualizza la sua vita dopo l'arrivo del neonato, e non ne sembra per nulla soddisfatto, al punto di condannare l'intruso a morte. Nella sua fantasia la sentenza viene eseguita da due centurioni romani, in stile Spartacus, ma subito la realtà si prende la rivincita: la



Una immagine di «Le ferie di Licu» di Vittorio Moroni

mamma abortisce e Sergio si convince di essere un assassino. Anche dopo la disgrazia, la visione del fratellino non lo abbandona mai, si fa anzi più petulante: «Son morto io, devi morire anche tu!», intima il fantasma, e Sergio non sa più da che parte girarsi. Invano i genitori tentano di scuoterlo: per il bimbo, l'estate del '70 sarà per sempre «l'estate di mio fratello».

È curioso come nelle sale ci sia anche un film - quello, da noi molto lodato, di Luchetti - intitolato *Mio fratello è figlio unico*, titolo che sarebbe perfetto anche per questo lavoro di Reggiani. In modi (e con mezzi) molto diversi, i due registi retrodatano al passaggio dai '60 ai '70 una riflessione sull'istituto della famiglia e sulla violenza repressa nei rapporti familiari che suona attuale anche oggi, nell'Italia di Cogne e di Novi Ligure. In *L'estate di mio fratello* non avvengono delitti, se non immaginari, ma l'humus dal quale può sgorgare il sangue è descritto con straziante lucidità. Al tempo stesso, il film - come quello di Luchetti, per altro - ha momenti di bizzarro umorismo che lo rendono spiacevole. Un film-Ufo, diretto da un regista da tener d'occhio.

IL FILM Storia di un ragazzo del Bangladesh che vive in Italia ma... «Le ferie di Licu»: tutto il potere delle tradizioni per un immigrato

Ci sono diversi legami sotterranei fra *L'estate di mio fratello*, di cui parliamo qui sopra, e *Le ferie di Licu*: e la forma militante di distribuzione è solo la più esteriore. Anche il film di Vittorio Moroni, come quello di Reggiani, parla - fin dal titolo - di una vacanza; e anche qui si racconta una particolarissima «linea d'ombra» da superare, anche se il protagonista non è un bambino, al contrario: è un adulto ben strutturato che viene trascinato dai casi nella vita ad un ritorno all'adolescenza, al grembo familiare dal quale credeva di essersi emancipato. Licu, il protagonista, è un giovane del Bangladesh che vive a Roma: lavora (da regolare, non da clandestino) in un negozio di abbigliamento, parla benino l'italiano con lieve accento romanesco, è tifosissimo di Totti. Sembra, insomma,

perfettamente integrato quando un giorno gli arriva dalla madre patria una busta con le foto di tre ragazze. Sono le tre «opzioni» che la sua famiglia sta esaminando per il suo matrimonio: ovviamente Licu non le ha mai viste, e la nostra mentalità occidentale vorrebbe che lui scoppiasse a ridere e si cercasse una ragazza per conto proprio, se già non ce l'ha. Invece Licu sta al gioco: è come se le tradizioni del suo paese, riemerse via posta, lo catturassero e se lo portassero via. Prende un mese di ferie e parte per il Bangladesh, conosce le ragazze, ne sceglie una - con l'onnipresente appoggio dei genitori - e viene con lei in Italia, dove le dinamiche di questo matrimonio combinato dovranno scontrarsi con un mondo alieno: che poi è, né più né meno, il nostro.

Moroni, il regista, era partito dall'idea di girare un documentario sugli indiani di Roma, ma la storia gli ha per così dire preso la mano, imponendo i suoi diritti. I personaggi, a cominciare dai protagonisti (Md Moazzem Hossain e la sua sposa Fancy Khanam), sono tutti veri e nel film «interpretano» se stessi, ma l'idea di finzione - nel senso positivo di racconto, narrazione - è forte e proficua, perché arricchisce il film di risvolti psicologici, di una suspense che un semplice reportage non potrebbe avere. Per noi italiani, *Le ferie di Licu* sono un utilissimo sguardo dentro un mondo lontanissimo che ormai convive con il nostro. Per i nostri compatrioti stranieri, chissà: forse è un modo di guardarsi allo specchio, o forse uno strumento per analizzarli e trovarci più buffi di quanto non siamo. **al. c.**

LIRICA Il maggiore successo di Braunfels fu bollato nel '33 come «musica degenerata». In Italia viene presentato per la prima volta al Lirico di Cagliari

Tornano «Gli Uccelli» censurati da Goebbels

di Paolo Petazzi / Cagliari

Si dice che Joseph Goebbels con feroce determinazione rivendicasse a sé e ai nazisti l'esclusivo diritto di decidere chi e che cosa era «ebreo». Il criterio si applicava anche alla così detta «musica degenerata» con arbitrio assoluto: non si capirebbe altrimenti perché fosse stato vietato a partire dal 1933 il maggior successo di Walter Braunfels, *Die Vögel* (Gli uccelli, da Aristofane), opera diretta a Monaco da Bruno Walter nel 1920. Braun-

fels (1882-1954) era un oppositore del regime nazista (pur non essendo politicamente attivo), era figlio di un ebreo convertito e di una «ariana», ed era un cattolico convinto; ma nella sua opera un nazista dotato di normale orecchio avrebbe dovuto riconoscere un esempio felice di «pura arte tedesca», estranea alle avanguardie e profondamente legata a Wagner e a Strauss. Soltanto negli scorsi decenni in Germania, e in Italia per la prima volta in questi giorni al Teatro Lirico di Cagliari, *Gli uc-*

celli di Braunfels sono ritornati sulle scene. Per il libretto il compositore prese le mosse dalla celebre commedia di Aristofane (dove due uomini cercano tra gli uccelli un mondo migliore, e li inducono a costruire una città tra il cielo e la terra, per impadronirsi del potere degli dei); ma ne rovesciò il finale, in chiara, estranea alle avanguardie e profondamente legata a Wagner e a Strauss. Soltanto negli scorsi decenni in Germania, e in Italia per la prima volta in questi giorni al Teatro Lirico di Cagliari, *Gli uc-*

te corrisponde all'Evelpide greco) attraverso il bacio e il canto dell'Usgnigolo (un soprano di coloratura come la Zerbinetta di Strauss) vive una esperienza profonda e indimenticabile di comunione con la totalità della Natura. Molte altre sono le pagine felici di un'opera ricca soprattutto di incanti lirici, di atmosfere lievi, di aerea fantasia ai confini tra realtà e sogno. La magnifica direzione di Roberto Abbado ha mostrato in modo esemplare tutti i caratteri e il fascino lieve dell'opera; la compagnia di canto era di buo-

VERSO LA LEGGE Meeting dei Centoautori Il cinema italiano mai così unito Rutelli: «Sono con voi»

di Gabriella Gallozzi

«Zero cultura è uguale a feroce ignoranza distruttiva». Quando Bernardo Bertolucci dal palco dell'Ambra Jovinelli comincia il suo intervento, il teatro romano è così stracolmo da lasciar fuori ancora tantissime persone. «Gente di cinema», autori, attori, sceneggiatori, maestranze che in questi ultimi tempi hanno sposato la sigla dei «Centoautori», diventati ormai più di mille, come è stato facile verificare dal vivo ieri pomeriggio. Tutti lì per quell'incontro con la «politica» affinché ascolti le richieste di questo un'invivo profondamente in crisi, ma per la prima volta unito, saldissimo, e deciso a riprendersi la parola nel momento in cui la «politica» sta varando l'attesa legge di sistema. «Vi faccio una proposta, se da questa assemblea tirate fuori una delegazione vi assicuro che potrà seguire passo passo la riforma del cinema, e potremo farla insieme» garantisce Rutelli dal palco, al termine di un confronto serratissimo di oltre due ore, fatto di applausi, entusiasmo e un fiume di interventi. Intorno al ministro c'è una «delegazione» che mette insieme un pezzo intero della storia del nostro cinema di ieri e di oggi: Bernardo Bertolucci, Marco Bellocchio, Verdone, Luchetti - che fa da moderatore - Virzi, Francesca e Cristina Comencini, Giuseppe Piccioni, Francesca Archibugi, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia. Mentre giù in platea e nelle balconate stralcolme Francesco Rosi, Silvio Orlando, Margherita Buy, Mario Martone e ancora i vertici del cinema pubblico. È più

facile citare chi non c'è. Bertolucci chiede «l'elaborazione di un progetto culturale ambizioso e costoso almeno quanto le opere pubbliche di cui abbiamo sentito parlare fino alla nausea». A cominciare da un canale culturale italiano come Arte, e giù applausi. Così come per Verdone quando chiede più spazio al cinema in tv: «basterebbe tagliare una puntata su Cogne che non ne possiamo più». C'è un'aria di «rispetto» in sala. Di desiderio di «aria nuova» come sottolinea Piccioni tornando sulla «questione morale» sollevata proprio durante la scorsa campagna elettorale. «Il paese sta cambiando - dice il regista - e si avverte nuovo orgoglio e fiducia». Giù applausi. Ed uno scroscio è pure per Stefano Rulli: «Oggi per la prima volta siamo qui tutti insieme a testimoniare che un cinema italiano esiste. Siamo qui signor ministro per dirle che anche noi siamo un potere forte perché non siamo più autori divisi e dispersi, ma un cinema. Speriamo che il governo Prodi faccia una legge che apra veramente il mercato, che consenta di vedere più film e film migliori». Della legge accenna Vittoria Franco, presidente della Commissione cultura al Senato, affiancata dalla sottosegretaria ai Beni culturali Elena Montecchi e da Andrea Colasio responsabile cultura della Margherita. Si ribadisce la necessità di un Centro nazionale per la cinematografia su modello francese, la tassa di scopo, l'antitrust. Da Veltroni arriva un saluto via lettera per ribadire la necessità di una «buona legge di riforma e basta. Lì si deve fermare la politica». Bellocchio ricorda l'importanza delle «competenze» riferendosi al Centro Sperimentale diretto da Alberoni «mio concittadino che stimo ma che di cinema...». Applausi, ancora applausi e su tutto il ricordo di Alberto Griffi, appena scomparso, evocato a più riprese da quel mondo del cinema che poco, davvero, ha saputo accoglierlo.

E il ministro promette un confronto sulla nuova legge di riforma del cinema

RAITRE In onda da stasera «Percorsi» in tv su temi sociali

■ Omosessualità, bullismo, violenza giovanile, maternità surrogata. Questi i temi affrontati nella nuova edizione, la quinta, di «Percorsi d'amore», da quest'anno semplicemente «Percorsi», che riparte oggi alle 23.45 su Raitre. Creato e condotto da Anna Scalfati, con Lucilla Rogai e Nicola Sassano, il programma rispetta il format del dibattito itinerante sulle tematiche sociali d'attualità: «andare nei posti e stimolare discussioni e dialoghi è uno degli elementi caratterizzanti della trasmissione» ha spiegato il direttore di Raitre Paolo Ruffini. La prima puntata è dedicata alle unioni omosessuali.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia 296 euro	6gg/Italia 254 euro	7gg/estero 1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia 153 euro	6gg/Italia 131 euro	7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioielli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 6 maggio 2007 munita di conforti religiosi è deceduta la pittrice

ALBA ROSSI in BARBIERI

Il marito Vasco, la figlia Antonella e il genero Fausto ne danno il triste annuncio. La salma si trova esposta nella Chiesa di S. Jacopo al Girone dove alle ore 15 del giorno 8 maggio 2007 si terranno i funerali.

Girone-Fiesole 7 maggio 2007

Lunedì 7 maggio ci ha lasciati

LEANDRO MANFREDI

Lo annunciano con profondo dolore i parenti, i colleghi, gli amici e i compagni. I funerali in forma civile partiranno in corteo dalla Casa del Po-

polo di S. Giovanni in Persiceto, mercoledì 9 maggio alle ore 16.00.

San Giovanni in Persiceto 8 maggio 2007

Onoranze Funebrì
PARMEGGIANI RICCARDO
S. Giovanni in Persiceto
Tel. 051.825.566

A cinque anni dalla scomparsa i familiari ricordano con affetto e nostalgia

NELLO RONCUZZI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publicit&press

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258